

Dopo la prima settimana a Ginevra della conferenza per il disarmo

L'Occidente in difficoltà

Forti pressioni dei « non-allineati » per la sospensione degli esperimenti atomici — Le sedute riprenderanno domani

(Dai nostri inviati speciali)
GINEVRA, 17 — Oggi niente seduta a Ginevra. Lord Home è andato a Londra per consultarsi con Mac Millan e rientrerà lunedì sera per prendere la parola martedì. Nella stessa giornata parlerà l'indiano Krishna Menon, che sta trascorrendo la fine settimana in colloqui con i rappresentanti degli altri paesi « non allineati ». Ancora martedì, secondo notizie non ufficiali, Gromiko avrà come ospite a pranzo l'americano Rusk.

trollo, si sentono, ha detto uno di loro, « come i figli cui è stato nascosto che il padre era un ladro di cavalli ».

Anche qui i « non allineati » premono: sappiamo che molti di loro riprenderanno nel loro intervento della settimana prossima (il 17) argomenti della fine settimana in colloqui con i rappresentanti degli altri paesi « non allineati ». Ancora martedì, secondo notizie non ufficiali, Gromiko avrà come ospite a pranzo l'americano Rusk.

In attesa della ripresa, molti interrogativi circolano sulle prospettive dei negoziati, quali esse appaiono dopo questa prima settimana. Le posizioni rispettive sembrano nella sostanza immutate. Ma qualcosa di nuovo c'è, e si avverte immediatamente se si guarda alle prime prese di posizione e all'intensa attività diplomatica dei paesi « non allineati » i quali, ammessi per la prima volta a partecipare al dibattito, vanno assumendo in esso un ruolo di primo piano. Conseguenza immediata di questo fatto nuovo è lo indebolirsi delle posizioni sostenute dall'Occidente. Dire di no non è più sufficiente: occorre spiegare, accettare il confronto, dare prove concrete della buona volontà ostentata a parole. Ci, i termini della discussione escono dal terreno della propaganda per apparire nella loro vera luce.

Nessuno nega più, ad esempio, sulla stessa stampa occidentale, che per quanto riguarda il disarmo, l'Unione Sovietica propone qualcosa di sostanziale, gli Stati Uniti qualcosa di molto più ristretto. Gromiko riprende il giro di 21 mesi, la minaccia nucleare attraverso la distruzione totale dei mezzi vettori di questo tipo di armi, e di ridurre nello stesso periodo di tempo gli effettivi convenzionali fino al livello di 1.700.000 uomini. Rusk propone riduzione limitata ad una percentuale del 30% e per di più la condizione ad un controllo di ciò che rimane.

Dietro queste proposte si scorgono agevolmente due diverse realtà: all'Unione Sovietica, impegnata in uno sforzo economico gigantesco, il disarmo « conviene » (l'espressione è di Sulzberger, sul « New York Times » oggi), agli Stati Uniti esistono gravi problemi. Di qui, il loro tirarsi indietro, accompagnato da uno sforzo per sostituire all'obiettivo del disarmo generale e totale, il principio delle « misure parziali ». Su questo terreno, d'altro canto, non mancano le proposte: zone disatizzate, patto di non aggressione tra la Nato e il trattato di Varsavia, ecc.

In favore della prima si sono pronunciati persino paesi atlantici come la Norvegia e la Danimarca. Ma neppure qui gli americani vogliono dire una parola chiara.

Il problema della tregua nucleare e quello di Berlino portano nella discussione un altro elemento: il giudizio sulla drammatica crisi della scorsa estate e sulle relative responsabilità.

Negli ambienti della delegazione italiana si sostiene un risultato immediato da Segni al rispetto che gli occidentali nutrirebbero nei confronti dei sistemi sociali dei Paesi orientali, deve essere interpretato come un riferimento all'idea del patto di non aggressione. In realtà quel passo del discorso di Segni è apparso qui assai generico e a nessuno degli osservatori presenti è sembrato possibile dargli il significato che gli viene attribuito dalla delegazione italiana.

E' ormai difficile nascondere che la scorsa estate sono stati gli Stati Uniti a « sfidare » l'URSS, rispondendo alle proposte da essa avanzate per Berlino e per la tregua nucleare, con un rilancio alla corsa agli armamenti e in pratica della « politica di forza ».

Il risultato è stata la serie degli esperimenti sovietici con ordigni di grande potenza. La « politica di forza » è una via senza uscita. Oggi Krusciov lo ricorda nuovamente agli americani, nel momento in cui essi tentano ancora una volta il ricatto attraverso i loro esperimenti di aprile. D'altro canto, proprio su questo punto si potrebbe avere oggi a Ginevra un risultato di eccezionale valore, se soltanto gli anglosassoni si attenessero al riconoscimento dato nell'aprile scorso, del fatto che i moderni strumenti scientifici sono del tutto adeguati per controllare il rispetto di un accordo. Quel riconoscimento è oggi per Rusk una spina nel fianco. I corrispondenti americani che si affannano a battere la grancassa sul tema del con-

soluzione diversa da quella stabilita a Evian: la spartizione territoriale. Esaminando freddamente le cose, si vede che purtroppo gli ultracolonnialisti hanno ancora delle carte da giocare.

Le garanzie ottenute dagli algerini in questi ultimi undici giorni di battaglia serrata attorno al tavolo dell'Hotel du Parc sono di ordine militare e politico. I ordigni militari torneranno in Algeria e i trecentomila rifugiati in Marocco e in Tunisia potranno fare altrettanto, sotto il controllo di una commissione paritetica comprendente anche delegati della Croce rossa internazionale. Nelle ultime ore di discussione la delegazione del GPRA ha insistito perché i prigionieri possano tutti rientrare entro due mesi e si non, come voleva Parigi. L'hanno ottenuto.

Durante il periodo transitorio, l'autorità in Algeria sarà esercitata congiuntamente da un esecutivo provvisorio (presieduto da Fares) e da un alto commissario francese. Quest'ultimo controllerà l'esercito francese e terrà i rapporti con l'estero, in primo luogo la Francia. L'esecutivo provvisorio sarà responsabile di tutto il settore dell'amministrazione e dell'economia salvo la giustizia e la scuola. Spetterà all'esecutivo il compito di provvedere alle cose più urgenti, come la sorte delle masse contadine che sono state chiuse per anni nei cosiddetti « campi di raggruppamento ». Anche la direzione della « forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

Data la delicatezza delle sue funzioni, l'esecutivo deve essere composto da persone che godano della fiducia delle due parti. Si è arrivati a stabilire che sarà composto da cinque algerini, quattro francesi e tre esponenti più o meno neutrali. Per la difficoltà sono state fatte fino all'ultimo momento. Al tempo stesso, gli algerini hanno legato al problema di questa scelta, anche quello della

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

« forza locale » algerina dipenderà dall'esecutivo: sarà una forza di 60 mila uomini e non di 30, come voleva Parigi.

Le conclusioni della Conferenza per la pace

I termini dell'accordo tra Francia e Algeria

Molti osservatori formulano riserve e timori riguardo al fatto che una stretta cooperazione con la Francia potrebbe condizionare più tardi, in modo esorbitante, l'indipendenza del paese. Bisogna tener conto delle risorse particolari di una rivoluzione come quella algerina, e poi è bene ricordare quello che la Francia avrebbe potuto ottenere per misurare la portata di quello che effettivamente ha ottenuto. Quando De Gaulle formulò per la prima volta l'idea di un'Algeria algerina, legata alla Francia (nel quadro della tripartite alternativa proposta col riconoscimento del diritto all'autodeterminazione) si trattava di un progetto di un Stato indipendente, non sovrano, il cui regime interno, di tipo federale, sarebbe stato stabilito dalla Francia. Difesa ed affari esteri avrebbero dovuto essere organicamente legati a Parigi. A poco a poco, però, De Gaulle ha dovuto riconoscere che lo Stato algerino sarebbe stato sovrano all'interno e all'estero e che ad esso la cooperazione doveva essere offerta e non imposta.

Questo accordo prevede che lo Stato algerino sarà totalmente indipendente e sovrano non appena sarà eletta l'assemblea costituzionale — dopo il referendum — e verrà costituito il governo algerino definitivo. Ci sarà un esercito algerino indipendente, ma una « forza comune » con l'esercito francese, senza quadri o ufficiali francesi nelle sue file, neppure nella veste di tecnici (com'è il caso del Madagascar o della Costa d'Avorio, tanto per citare qualche esempio di indipendenza fittizia).

Subito dopo il referendum lo Stato algerino avrà una diplomazia propria e quindi un orientamento autonomo della propria politica estera. La polizia sarà algerina e subito dopo il referendum comincerà l'evacuazione delle truppe francesi.

Su questo punto la discussione è stata lunga, anche a Evian. Il principio della evacuazione era stato già fissato nelle trattative segrete; ma la Francia pretendeva che il territorio intorno alla base di Mers-El-Kebir fosse considerata come zona extraterritoriale francese. Gli algerini non hanno accettato: niente Gibilterra in Algeria. È parlatore di affetto. Così, implicitamente, il principio dell'evacuazione è stato riconosciuto. Il calendario prevede che entro tre anni le truppe francesi saranno rimosse al massimo al 10 per cento di quella che è oggi l'entità dell'esercito di occupazione. Si tornerà allo « status quo » del 1954. Per cinque anni, le forze armate francesi avranno in Algeria una presenza particolare: facilitazioni agli aerei francesi, perché possano farvi scalo. Commentando questi accordi militari, l'organico del FLN El Moudjahid ha scritto: « E' ben evidente come tali disposizioni potrebbero essere rivedute nel caso in cui queste basi venissero utilizzate per fomentare le agitazioni politiche algerine ». Il GPRA considera che quest'ultima parte del compromesso ha eliminato (per ora, teoricamente) qualsiasi rischio di spartizione territoriale o giuridica, sopprimendo definitivamente in Algeria una casta di cittadini che godevano di privilegi particolari in confronto di altri.

Tutto questo è sulla carta. Lo sviluppo reale delle cose sarà poi molto meno netto e prevedibile. Lasciamo da parte il rischio di un'avventura sanguinosa che l'OAS fa pesare sull'Algeria. La tempesta fascista, quali che possano essere le sue proporzioni, dovrà passare; e a seconda delle sue conseguenze in Francia, lascerà la situazione aperta o meno all'applicazione della cooperazione. Ma se il fascismo dovesse installarsi a Parigi, il compromesso stabilito con il governo De Gaulle sarebbe certamente superato a favore di una rivoluzione più vasta, rapida e drastica. Per ora sono ipotesi astratte. Di concreto, c'è una prospettiva in cui tutto il Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco) deve ormai fare un passo avanti verso una forma nuova di indipendenza. Il ministro marocchino dell'Interno, Ahmed Guedira, ha

scritto la settimana scorsa sul Le Monde Diplomatique che gli accordi stabiliti tra la Francia e il GPRA « a causa della dinamica della situazione, che è una situazione rivoluzionaria, saranno costantemente e necessariamente superati ». « Dando a questo fenomeno, caratteristico di tutte le rivoluzioni, il suo senso giusto — scrive Guedira — i francesi esiteranno a vedere in esso una volontà deliberata di violare gli impegni presi e si porranno essi stessi più sicuramente nel solo della storia, scrivendo così più efficacemente la causa della pace ».

Il ministro dell'Interno marocchino preannuncia l'unità del Maghreb come risultato « delle concrete esigenze di sviluppo di un'autentica indipendenza ». La Francia, egli dice, dovrebbe favorire questo processo: « nei prossimi anni, l'Africa nuova sarà per l'Europa un interlocutore difficile ». Indubbiamente in Africa si imporrà « un regime economico profondamente diverso da quello dell'Europa ». L'Africa dunque « dovrà essere all'altezza delle grandi trasformazioni che si annunciano ».

Giocare ancora la carta della « balcanizzazione », in queste condizioni, sarebbe fatale per l'Europa. Quello che dice Guedira è certo, a grandi linee, il senso unitario dell'epoca che si inizia con la fine della guerra di Algeria. Bisognerebbe però come l'Europa reagirà non soltanto verso l'esterno, ma al suo interno; perché questi « nuovi » rapporti con l'Africa siano veramente tali, bisognerà che anche l'Europa si rinnovi, e si adegui nelle sue strutture e sovrastrutture.

Algeri
(Continuazione dalla 1. pag.)

piendo una bottiglia di sciropo. Il commesso solleva il capo sorpreso, attento a non versare il liquido per terra. Il francese solleva l'arma, il rasoio, e lo abbatte sul collo con la fronte trappassata. Sciropo e sangue si mescolano sul pavimento lucido. Una vetrina, colpita dalla palla che ha trappassato la testa del disgraziato si inclina, formando una raggera scintillante attorno al piccolo buco. Rapidamente il sciaro esce. Nessuno dei presenti ha tentato di fermarlo. Tutti si affrettano a fuggire abbandonando il luogo, prima dell'arrivo della polizia, per non essere costretti a testimoniare. Gli agenti arrivano un quarto d'ora dopo. Costatano il fatto. Poi giunge una camionetta dei pompieri. Le autoambulanza sono tutte impegnate per i feriti. I morti debbono accontentarsi di un trasporto meno raffinato. L'urto delle sintonie risuona ora per tutte le strade. La medesima scena si è infatti ripetuta in Rue du Tely, alla Maison Carre, in Avenue de la Marne. Alle 11,35 l'ultima rivoluzionaria serie abbatte Seghir Cahul, commesso della farmacia dell'Avenue de la Buzareh. Il raid è terminato. I farmacisti, sospettati di passare medicine al Fronte di liberazione nazionale sono « avvertiti ».

Non sono invece terminate le violenze. Nella « Clinica degli Aranceti » un ammala, Mohammed Tuabia, già ferito nei giorni scorsi con tre revolverate, viene finito nel suo letto. La casa del direttore dell'azienda « La Solidif » viene assalita da una squadra dell'OAS. L'appartamento è messo a sacco. Le donne sono rinchiusi nel bagno. In assenza del capofamiglia, assediati un ragazzo di quindici anni. Gli aggressori se ne vanno portan-

do via 500 mila franchi come bottino. Un « comando » penetra nella stessa sede dello Stato maggiore di Algeri e preleva cinque pistole mitragliatrici con una cinquantina di caricatori. Alla sede della « Banca di Risparmio » un'altra squadra vuota la cassaforte. Una granaia esplose in un bar, un'altra in una drogheria... Si spara, si ammazzano. Il bilancio serale è di 38 morti e di 82 feriti.

Per coronare l'azione con un tocco di macabro umorismo, una cassa è stata depositata all'ufficio postale centrale. Essa è indirizzata al signor Ben Khedda e, per conoscenza, al signor Morin. (Morin è il delegato generale del governo francese). La cassa conteneva il cadavere di un musulmano.

A Orano, dove l'OAS ha preso totalmente in mano il potere, il quadro resta immutato da ieri. I ribelli continuano ad esercitare funzioni di polizia. Gli uffici dell'elettricità e gas, gli edifici attorno alla posta sono stati bloccati da commandos in divisa di paraedutisti che hanno sovrapposto alle carte di identità i propri timbri « controllo OAS ».

I commissariati, dopo una serie di furti di armi, sono stati « chiusi al pubblico »; la polizia, cioè, dà le dimissioni.

La televisione degli insorti continua a trasmettere ininterrottamente.

Una sola l'esercito è intervenuto nella giornata: presso il quartiere israelitico un europeo ha sparato contro un musulmano. La truppa ha aperto il fuoco indiscriminatamente contro la folla. Dai balconi delle case, gli europei facevano il tiro a segno contro gli algerini che tentavano di sottrarsi alla caprelleria.

Il piano dell'OAS si completa con l'affamamento del quartiere arabo. Da parecchie settimane la maggioranza degli operai musulmani non osa più recarsi al lavoro e quindi rimane senza salario. I negozi arabi sono semivuoti perché i grossisti europei, minacciati dall'OAS, non osano più approvvigionarli. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Solo all'interno del paese, dove la popolazione musulmana è in grande maggioranza, regna, si può dire, la calma. I sindacati europei si accordano coi capi del Fronte di liberazione nazionale e lavorano. Chi può vivere di mora non, chi non può si arranga. Chi usa uscire dalla Casbah viene ucciso. Questo è il quadro.

Contro gli abusi di potere Critico discorso di Fidel Castro

Denunciati gli errori nei metodi di direzione politica - Il problema dell'apparato politico

L'AVANA, 17. — Il primo ministro cubano Fidel Castro ha dichiarato stamane in un discorso che occorre fare « un serio sforzo per superare alcuni errori che sono stati commessi dalle forze rivoluzionarie ».

Il premier ha detto fra l'altro: « L'apparato politico è la spina dorsale della rivoluzione. E questo che noi dobbiamo curare di più